

POLITICA

La ministra prepara la sua difesa: «Nessuno scivolone»

● Il Guardasigilli mette a punto il discorso che terrà domani in Senato ● Parlerà di tutto, dai rapporti con i Ligresti al ruolo di suo figlio. Ma non ritiene di avere alcun errore da ammettere

CLAUDIA FUSANI
cfusani@unita.it

Non lo considera «un atto a difesa» poiché ritiene di non avere nulla da cui doversi difendere. «In coscienza - ha detto parlando con i suoi collaboratori dopo, e prima ancora con il premier Enrico Letta e con il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano - rifarei tutto quello che ho fatto». Cioè occuparsi «sotto il profilo umano della salute di alcuni detenuti». Comunque il discorso è già pronto, scritto, al netto di ovvie (e possibili fino all'ultimo secondo) limature, prima di prendere la parola in aula domani al Senato (ore 16). Il ministro Anna Maria Cancellieri è serena. Arrabbiata, dispiaciuta, ma serena. Lei, del resto, è una fatta così, spiccica, poco politica, poco diplomatica, di cuore, a volte impetuosa. È un prefetto, una abituata più a fare che a dire. E facendo, a volte si sbaglia.

Il suo pensiero oggi è intervenire al Parlamento europeo a Strasburgo e, piano carceri alla mano, dimostrare perché l'Italia non deve essere multata dall'Unione europea per la piaga del sovraffollamento nelle carceri visto che entro maggio 2014 (quando dovrebbe scattare la multa) nei penitenziari italiani ci saranno settemila posti in più.

Però il giorno X è domani, davanti ai senatori a palazzo Madama, davanti ai grillini che ne chiedono la testa (da settimane attaccandola con informazioni spesso non vere proprio sul piano carceri), davanti al Pdl che dice «no alle sue dimissioni» e promette che «non apriremo una crisi per il ministro della Giustizia». Davanti al Pd che, con toni diversi, chiede chiarimenti e aspetta di «sentire cosa dirà». Al netto di Pippo Civati che ne critica soprattutto «l'assenza di un po' di umiltà nel raccontare quello che

è successo». O di qualche renziano che intravede nel caso Cancellieri l'ennesimo punto di crisi per il governo Letta e quindi l'occasione per velocizzare il ritorno alle urne. Il ministro è disposta a lottare per difendere il suo operato. «Se poi dovessi capire che sono un problema - si è sfogata con i suoi collaboratori - pazienza». Ma a quel punto la scelta sarà solo ed esclusivamente di tipo politico perché lei è «in pace con la sua coscienza». Palazzo Chigi e il Quirinale attendono fiduciosi la sua relazione.

L'intervento del ministro toccherà tutti i passaggi della vicenda senza tralasciare nulla. A cominciare dalla telefonata del 17 luglio, giorno in cui la famiglia Ligresti (il padre Salvatore, le figlie Jonella e Giulia e tre manager Fonsai) viene arrestata per falso in bilancio di 250 milioni e agiotaggio. Quello stesso giorno il ministro telefona all'amica di vecchia data Gabriella Fragni, compagna di Ligresti. Il Guardasigilli esprime solidarietà e dice: «Conta su di me, non so cosa possa fare ma per ogni caso conta su di me». Il ministro spiegherà che si è trattato di una «conversazione tra vecchie amiche» che poi non ha avuto alcun seguito.

Infatti la «successiva segnalazione» ai due vice capi del Dap, Francesco Cascini e Luigi Pagano, in cui Cancellieri segnalava le preoccupanti condizioni fisiche di Giulia Ligresti che da giorni rifiutava il cibo in cella è stata «routine» per il ministro. Che spiegherà come quello che ha fatto per i Ligresti «che

...

Oggi sarà al Parlamento europeo per illustrare il piano carceri e scongiurare sanzioni

tutti sanno essere miei amici da anni, l'ho fatto in decine di altri casi, tutti documentabili». Almeno 110. «Non c'è stata una mail che arrivi alla mia segreteria a cui non risponda e di cui non assuma informazioni» dirà il ministro nell'informativa alle Camere. In questo senso sono da registrare le dichiarazioni in queste ore di Ilaria Cucchi, sorella di Stefano, morto per mancanza di cure nel reparto detenuti dell'ospedale Pertini; di Lucia Uva, sorella di Giuseppe, massacrato di botte in caserma a Varese nel 2008; e di Patrizia Moretti, la mamma di Federico Aldovrandi anche lui massacrato di botte nel 2005 durante una controllo antidroga. Il ministro Cancellieri le ha ricevute «almeno due volte in questi mesi», se ci fosse stata lei, a suo tempo, forse questi ragazzi sarebbero ancora vivi. «Se non interviene il ministro in casi come questo, a cosa serve?» chiedono. È questo il punto, e la differenza sottile di questa vicenda: può e deve il ministro, se informato, sollecitare le strutture mettendo in guardia da rischi per le vite dei detenuti? «Non solo posso ma devo farlo» è la linea del ministro Cancellieri.

Anche perché, come nel caso di Giulia Ligresti, la segnalazione, una volta recapitata, «non ha in alcun modo influito - ha spiegato il procuratore di Torino Gian Carlo Caselli - sulle successive decisioni della magistratura e degli psicologi» che il 28 agosto, oltre un mese dopo le segnalazioni del ministro, hanno concesso gli arresti domiciliari alla giovane donna (che patteggerà una pena di 2 anni e 8 mesi).

Il Guardasigilli parlerà anche del ruolo del figlio Piergiorgio Peluso, nel 2011, per un anno manager Fonsai da cui è uscito con una buonuscita di 3,6 milioni.

È ancora indecisa, invece, se toccare anche il tasto dell'attacco politico, «totalmente strumentale» alla sua persona e, tramite lei, al governo Letta. Un attacco deciso a tavolino anche da chi, suggeriscono ambienti del ministero, «in questi mesi è stato trasferito proprio dal ministro da incarichi chiave all'interno del Dap».



Anna Maria Cancellieri
Ministro dell'Interno

FOTO DELFINI/INFOPHOTO

LA POLEMICA

Cazzola (Sc): da «Il Tempo» scelta sconcertante

Suscita polemiche la scelta del quotidiano *Il Tempo* di aprire la prima pagina con il titolo «Ecco i 2.221 morti in carcere, nessuno era «raccomandato»», sopra la foto del ministro Cancellieri, in questi giorni al centro dello scontro politico per il suo intervento in favore della scarcerazione di Giulia Ligresti.

«Ho conosciuto e stimato Anna Maria Cancellieri quando ha svolto il ruolo di commissario a Bologna, la mia città - dichiara in una nota l'esponente di Scelta Civica Giuliano Cazzola - e da deputato nella trascorsa legislatura ho apprezzato la serietà e lo stile con cui ha retto un ministero tanto complesso come quello degli Affari

interni. Non posso che ribadire tutta la mia solidarietà», dichiara il dirigente di Scelta civica, già parlamentare del Popolo della libertà.

«Trovo però sconcertante che un quotidiano della capitale che vanta antiche tradizioni - prosegue Cazzola - abbia pubblicato, nella sua polemica contro il ministro della Giustizia sul caso Ligresti, i nomi di 2221 persone «non raccomandate» morte nelle carceri italiane. Deve pensare che giustizia sarebbe stata fatta se in fondo a quell'elenco ci fosse anche il nome di Giulia Ligresti? In sostanza, è meglio un morto in più piuttosto che uno in meno?».

Serve un chiarimento definitivo e convincente

L'EDITORIALE

PIETRO SPATARO

SEGUE DALLA PRIMA

La premessa è questa. Ma la domanda che segue, prima di esprimere qualsiasi giudizio, possiamo formularla così: Anna Maria Cancellieri, nel ruolo delicatissimo di ministro della Giustizia ha abusato del proprio potere per aiutare Giulia Ligresti, rampolla di una famiglia amica, chiusa in carcere con l'accusa di falso in bilancio? Il Guardasigilli è entrato nel cono d'ombra di un conflitto di interessi che ha minato la sua autonomia, la sua indipendenza e l'esercizio di un compito che deve essere super partes? Dalla risposta a queste domande pesanti dipende l'esito finale di un caso che, ancora oggi, presenta troppi lati oscuri. Bisogna quindi che il ministro dica in Parlamento parole chiare che tolgano di mezzo qualsiasi pur piccola zona

d'ombra. Ci sono, infatti, alcuni passaggi che sollevano gravi interrogativi. Perché Cancellieri, contravvenendo a uno stile istituzionale che ha sempre mantenuto da prefetto, da commissario di governo a Bologna e da ministro, decide nel giorno dell'arresto di Giulia di telefonare alla compagna di Salvatore Ligresti per esprimerle solidarietà? Perché le dice quella frase - «non è giusto, non è giusto, lo so» - che sembra quasi una presa di distanza dalle scelte dei magistrati? Perché aggiunge un'altra frase ambigua - «qualsiasi cosa possa fare conta su di me» - che pare prefigurare un intervento ad hoc? E infine: quali sono, se ci sono, i risvolti legati all'incarico del figlio del ministro, manager di Fonsai grazie al quale si sarebbe scoperto il falso in bilancio dell'azienda?

Queste sono le domande. Su quel che è successo dopo quelle telefonate ci sono le testimonianze di persone al di sopra di ogni sospetto. Il procuratore

di Torino Caselli ha spiegato che la concessione degli arresti domiciliari a Giulia Ligresti è stata decisa sulla base di «condizioni di salute incompatibili con il carcere» senza alcun intervento esterno sull'autorità giudiziaria. Quindi, nemmeno quello del ministro. Il vicecapo del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria Cascini ha confermato di aver ricevuto la telefonata di Cancellieri ma di non aver fatto nulla perché il caso era già a conoscenza degli uffici e seguito con attenzione. Cascini ha aggiunto un particolare interessante: con il ministro e la sua segreteria ci sentiamo tutti i giorni per i problemi che riguardano moltissimi detenuti. Lo stesso Luigi Manconi, da anni in prima linea sul fronte carceri, ha ricordato su *L'Unità* di aver parlato più volte con il ministro per sottoporle casi particolari di carcerati in condizioni insostenibili. Persino la sorella di Stefano Cucchi, morto in carcere e tirato in ballo come esempio di detenuto di serie B, ha sentito il

bisogno di dire che se a suo tempo a via Arenula ci fosse stata Cancellieri, Stefano sarebbe ancora vivo, vista la sensibilità dimostrata dal ministro. Questo è il quadro completo: luci e ombre. Poi, in questa vicenda si innestano giochi politici che hanno poco a che fare con il merito e troppo con i venti che agitano il governo e con il tentativo di alcuni pezzi sia dell'opposizione (il solito Grillo sparante) sia della maggioranza (il Pdl, ma anche alcuni settori del Pd) di trovare il pretesto per dare un nuovo colpo a Letta. La speculazione più indecente è quella di chi, nella destra, cerca vergognosamente di paragonare le telefonate del ministro Cancellieri a quell'ignobile chiamata di Berlusconi in questura a Milano per far liberare Ruby, la famosa nipote di Mubarak. Ma qui siamo al basso impero. Il caso Cancellieri è comunque un incidente che può mettere a rischio il governo, sia per la delicatezza della vicenda giudiziaria sia perché in discussione c'è uno dei ministeri

chiave, tanto più in un Paese dove la giustizia (per le note faccende di Berlusconi) è un presidio importante. Ma proprio per questo occorre stare ai fatti ed esaminare con serenità e lucidità le parole che il ministro pronuncerà domani in Parlamento. Se, come auspichiamo, saranno parole di convincente chiarimento e elimineranno tutte (ma proprio tutte) le oscurità della storia, Cancellieri non potrà che continuare a svolgere il proprio lavoro con l'equilibrio che ha dimostrato nella sua lunga carriera di servitore dello Stato. Al contrario, non resterà che prendere atto di un conflitto di interessi che ha minato la credibilità e l'indipendenza del ministro. Le dimissioni saranno, a quel punto, l'unica limpida soluzione del caso. Anche al prezzo di un terremoto di governo dai danni imprevedibili. Perché il rapporto di fiducia tra chi governa e chi è governato è un bene supremo intangibile. Che certo non può essere sacrificato sull'altare di scelte da realpolitik. *@giubberosse*